

**ISTITUTO DI PSICOSINTESI**  
**Via San Domenico 16**  
**50133 FIRENZE**

CORSO DI LEZIONI SULLA PSICOSINTESI

X Lezione - 1972

OSTACOLI ALLE ESPANSIONI DELLA COSCIENZA

E LORO ELIMINAZIONE

*Dott. Sergio Bartoli*

Il tema *‘Conquista ed esplorazione della coscienza’* affrontato quest’anno nel corso di lezioni tenute presso l’Istituto di Psicosintesi propone oggi, a chiusura del corso stesso, un realistico accenno ai molti ostacoli che, come pesi o zavorra o come corde ed attaccamenti, rendono tale compito spesso difficoltoso ed a volte irrealizzabile.

Dobbiamo partire dalla considerazione iniziale dell’uomo inteso quale triade bio-psico-spirituale per analizzare quanti e quali fattori costituiscono l’entità uomo e come questi rappresentino un bagaglio remoto ed attuale a volte molto pesante da trascinare.

Un primo gruppo di elementi che pesano sull’uomo sono quelli che possiamo definire *storici*, cioè legati al cammino percorso dalla razza umana dal suo apparire fino ad oggi e che rappresentano l’inconscio collettivo concepito da Jung. Esso è tuttora operante attraverso retaggi ancestrali simbolizzati, definiti archetipi, che sono vere e proprie entità psichiche collettive.

Un secondo gruppo di elementi sono quelli eredo-familiari che operano sull’uomo un condizionamento genetico. Esso appare talvolta evidentissimo a livello biologico con le cosiddette malattie ereditarie ed è sempre presente anche a livello psichico, ed è stato tra l’altro oggetto di studio da parte dello psichiatra ungherese Zsondi che propose il concetto d’inconscio familiare da inserire tra quello collettivo di Jung e quello personale di Freud.

Arrivando poi a fattori più attuali, troviamo un terzo gruppo di influssi, quelli pre-natali. Essi si riferiscono all’ormai accertata influenza sull’apparato psichico del nascituro delle impressioni trasmesse dalla madre nel periodo di gestazione e spesso rappresentano insospettabili nuclei eziopatogenetici di molti complessi psichici operanti nell’adulto.

Ogni psicoterapeuta ha infatti notato nella pratica professionale come spesso il rifiuto della gravidanza da parte della madre rappresenti l'esperienza iniziale di un successivo complesso di non accettazione da parte del figlio.

Il quarto grande gruppo di elementi che influenzano l'uomo è quello che si ricollega agli influssi post-natali: comprende l'educazione familiare, quella scolastica, quella religiosa, ed è stato oggetto di approfondito studio da parte della psicologia dell'età evolutiva. Comprende tutto il periodo di preparazione alla vita individuale e spesso rappresenta il '*pabulum*' iniziale di molti disturbi psichici ed in particolare di quelli che comunemente vengono inclusi nel gruppo delle nevrosi. E' un periodo estremamente delicato dello sviluppo psichico per l'importanza che gli stimoli esterni avranno successivamente nella formazione della psiche dell'individuo.

C'è infine un quinto fattore costituente l'uomo rappresentato dal suo nucleo energetico o Sé, che ne costituisce la parte dinamicamente più essenziale e vitale. Possiamo quindi considerare la psiche umana nel suo insieme come l'incontro tra l'inconscio collettivo, quello di Jung per intenderci, quello personale di Freud, e l'inconscio superiore di Assagioli illuminato dalla realtà immanente-trascendente del Sé. La risultante di tale incontro è rappresentata dall'*io* o *autocoscienza*, ed il compito esistenziale può essere sintetizzato nella progressiva identificazione dell'*io* con il Sé realizzabile attraverso successive espansioni di coscienza.

Gli ostacoli a tale compito possono essere schematicamente suddivisi in fisici, emotivi, immaginativi, mentali, volitivi, ambientali. Variano a seconda degli individui e nei vari periodi della vita. Prenderemo brevemente in esame ogni singolo gruppo.

A livello fisico l'ostacolo maggiore è rappresentato dalla nostra identificazione con il corpo fisico che può essere parziale o totale, come nei casi di suicidio in cui l'uomo arriva all'assurdo convincimento che basti una propria decisione per negare ogni significato all'esistenza. Ma gli ostacoli a tale livello spesso si limitano ad una eccessiva importanza attribuita alla funzione del corpo, sia sotto l'aspetto estetico che quello della salute. Basta citare le crisi di disperazione che colpiscono molte donne in vecchiaia che, sfiorite fisicamente, non riescono a dare più alcun senso alla vita, o gli stati di estremo sconforto che coinvolgono uomini malati fisicamente fino a condurli al suicidio.

Gli ostacoli emotivi ed impulsivi trovano origine in svariati fattori: gli istinti, i condizionamenti, i complessi, le identificazioni nelle varie funzioni che di volta in volta l'uomo è chiamato a svolgere. Gli istinti sono pulsioni connaturate all'uomo e pertanto debbono essere accettate come *realtà*, ma l'eccessiva ed incontrollata gratificazione degli stessi, fino a farne dei simboli di vita, può significare una regressione della vita stessa al solo livello animale. Non sottoporli alla libera decisione dell'autocontrollo diventerebbe quindi un assurdo anche in considerazione degli innaturali stimoli a cui tali istinti vengono sottoposti nella società attuale per fini economici (vedi la pubblicità dei prodotti alimentari e la ricorrente pornografia). D'altra parte i condizionamenti, che possono essere definiti maschere imposte alla realtà, impediscono spesso di orientarci liberamente nelle scelte della vita, rendendoci schiavi di suggestioni precedenti. Lo

stesso avviene per i complessi, vere sub-personalità, operanti nostro malgrado, che spesso ci fanno rincorrere fantasmi per una intera vita. Anche le identificazioni nelle varie funzioni cui adempiamo di volta in volta sia nell'ambiente professionale, rappresentano spesso degli ostacoli ad una più ampia presa di coscienza dei significati dell'esistenza. Troviamo spesso uomini e donne che riferiscono interamente il senso della vita alla funzione paterna o materna e che, una volta cessata per ragioni di età, cercano di prolungarla attraverso la cura dei nipoti. Lo stesso si può dire per quegli stati depressivi, oggi chiamati nevrosi del pensionato, in cui cadono la maggior parte degli uomini che, trascorsa la vita totalmente identificati nella funzione professionale, una volta posti a riposo, non intravedono alcuna ragione di sopravvivenza.

Abbiamo accennato ad *ostacoli immaginativi* per riferirci a tutti quelli stadi di pseudo-appagamento attraverso l'immaginazione stimolata da rotocalchi, spettacoli e varie fantasie, e le pseudo-evasioni mediante l'uso di alcool e di droghe con la speranza di poter penetrare in illusori paradisi artificiali. Spesso poi l'uomo attuale si accontenta d'identificarsi con i vari idoli che di volta in volta la società gli propone vivendo quasi per *procura* ed eludendo una vera ricerca esistenziale per rifugiarsi nell'irreale, o nella realtà altrui, dimenticando così che le vere risposte sono dentro di noi e non al di fuori.

A livello mentale gli ostacoli maggiori derivano dai falsi ideali che ci vengono comunemente proposti da un certo tipo di educazione e di cultura. Essi ci impediscono di scoprire i veri significati della vita, assumendo spesso, come a livello religioso e scientifico, valore dogmatico e quindi limitativo, in netto contrasto con il metodo *scientifico sperimentale*. Altre volte alcuni ideali che dovrebbero rappresentare delle mete transitorie nella nostra realizzazione, rimangono gli unici obiettivi ancorandoci sempre più ad un mondo di falsi significati. Ai giovani d'oggi, infatti, vengono barattati per buoni ed assoluti ideali egoistici e limitati, ed essi, una volta scoperto il *falso*, dopo averli rigettati, non sanno trovare la strada per crearne di nuovi, nessuno avendo loro insegnato a ricercare le verità assolute dentro se stessi.

Passando ad analizzare gli *ostacoli volitivi* che si frappongono alla espansione di coscienza incontriamo quello stato definibile di *atrofia volitiva* che viene dall'abitudine a lasciarsi vivere più che a vivere. Nella maggior parte dei casi è la volontà di massa che indica la via da seguire e l'uomo sembra aver abdicato definitivamente alla propria capacità di volere: segue ciò che la società gli ha indicato e spesso per tutta la vita non si chiede se questo corrisponda realmente al compito esistenziale. Altre volte assistiamo al caso di uomini estremamente volitivi la cui volontà, intesa però nel senso adleriano di volontà di potenza perché tutte le conquiste non riusciranno a garantire loro una stabile sicurezza che solo la conquista di noi stessi può dare. Infatti la volontà individuale, mal diretta e canalizzata verso falsi ideali, non consente all'individuo di operare delle libere scelte, le sole che gli consentirebbero di scoprire il suo vero *Io*.

Dobbiamo anche accennare ad una *non-volontà* o ad una *contro-volontà* alla propria realizzazione, definita da Haronian come il *rifiuto del sublime*, che si riferisce al timore di parecchi uomini di aprirsi ad una nuova dimensione del mondo interno che, se accettata, metterebbe in crisi tutto il sistema di valori di scelta fino ad allora ritenuto

valido, ed imporrebbe nel contempo una maggiore responsabilizzazione verso se stessi e verso gli altri.

Altre volte appare evidente la preoccupazione di *perdere la testa* e di cadere nell'alienazione addentrandosi nella scoperta del proprio inconscio, perché può accadere che improvvise ed imprevedute espansioni di coscienza possano produrre disorientamenti psichici, come è stato messo in evidenza da Assagioli in un suo scritto *Conquiste spirituali e disturbi psichici*. Il collettivo garantisce formalmente più dell'individuale, e qualsiasi scelta che non aderisce ad un convincimento di massa o, peggio contrasta con esso, mette in crisi il precario equilibrio dell'Io individuale, e per essere accettato presuppone un precedente decondizionamento. E qui giova ripetere, specialmente ai giovani, il concetto così ben espresso dal Fromm che nel momento stesso in cui ci proponiamo la *'libertà da'* dobbiamo aver ben chiaro l'uso che ne faremo per raggiungere delle nuove mete, quindi si propone l'importanza della *'libertà per'*.

Finora abbiamo parlato degli ostacoli che l'individuo trova dentro di Sé, ma lo stesso individuo opera in collettività e viene perciò coinvolto da fattori che possiamo genericamente definire ambientali. Tra questi, quelli familiari sono di primaria importanza nel primo periodo della vita, ma talvolta persistono e si prolungano fino al termine di essa.

I più comuni sono quelli definibili come ricatti d'autorità, di riconoscenza ed affetto. Intendiamo alludere all'atteggiamento di intransigenza di parecchi genitori nei confronti dei figli, i cui problemi vengono affrontati e risolti da un punto di vista egocentrico, quasi che questi ormai non fossero delle entità nuove da comprendere e rispettare. Si commettono così degli errori che la psicologia definisce come proiezioni e identificazioni. Essi vengono imposti attraverso l'autorità e creano dei notevoli ostacoli al processo di individualizzazione e di autorealizzazione di parecchi giovani. Dove fallisce l'autorità spesso si ricorre al ricatto di riconoscenza per cui il figlio deve essere grato ai genitori di tutto quello che ha ricevuto e come prima cosa del cosiddetto dono della vita. Paradossalmente proprio con questa affermazione tali genitori denunciano clamorosamente di non aver compreso, essi per primi, il significato stesso della vita. E anche quando i figli riescono a superare questi ostacoli si portano spesso dietro un ingiustificato complesso di colpa. Altre volte il ricatto dei genitori è basato sull'affetto e pertanto sulla grande sofferenza, provocata loro dai figli, per quella dannata voglia *di far di testa loro!* E questa ricorrente espressione è da meditare. Fortunatamente i giovani di oggi tendono a irrobustirsi precocemente a livello psicologico e a superare più facilmente di una volta questi ostacoli, anche se spesso questi errati atteggiamenti di pseudo-affetto familiare provocano insanabili contrasti tra le parti e sono i soli responsabili di tante affrettate ed eccessive reazioni dei giovani, che, per sfuggire ad un ambiente frustrante ed oppressivo, cadono preda dei miraggi di pseudo-realizzazioni attraverso la droga, l'alcoolismo, la sfrenata o pervertita sessualità.

Successivamente la società non è che agisce in modo migliore sull'individuo: tutti sappiamo infatti quali siano i danni provocati da quello che Assagioli ha definito *smog psichico*, l'insieme cioè di tutte le suggestioni, occulte o no, sapientemente diluite

e ripetute attraverso i mezzi di informazione, che indirizzano l'uomo verso mete ed interessi che non gli sono esistenzialmente congeniali, ma che divengono per lui condizionanti. Da tali condizionamenti, solo in alcuni casi ed a prezzo di enormi sforzi, esso riuscirà a liberarsi. Spesse volte è attraverso l'autorità di una forma precostituita di economia che la società opera le sue repressioni nei confronti del singolo, ostacolando nel processo di individualizzazione e trasformandolo in semplice elemento di sopravvivenza biologica o in strumento di produttività tecnologica.

Con queste premesse è evidente che il compito esistenziale di espandere la propria coscienza, dopo averla liberata, è tutt'altro che facile. E quali dunque i rimedi che la Psicosintesi prospetta? Distinguiamoli ancora in individuali e collettivi ed iniziamo ad esaminare brevemente i primi. A livello fisico la prima necessità è quella di ridimensionare l'importanza del corpo, che deve principalmente essere considerato lo strumento di conoscenza del mondo esterno attraverso i cinque sensi. La prima fase dell'*Esercizio di disidentificazione* allena al distacco del nostro Io dall'apparato biologico che lo riveste, pur accettandone l'importanza per i fini che gli competono. A livello emotivo è opportuno ricordare che l'aspetto più qualificante dell'uomo è rappresentato dall'autocontrollo (che non va confuso con l'autocensura) per cui la vita emotiva dell'individuo, ivi includendo gli istinti primari, deve essere posta sotto il suo libero controllo, rifiutando così di cadere nell'equivoco, parzialmente creato dalla psicanalisi freudiana, della sacralità degli istinti. Soddisfare in maniera incontrollata, e successivamente incontrollabile, l'aspetto istintoide dell'uomo, significherebbe regredire ai primordi della vita sulla terra in cui l'istinto dell'autoaffermazione comportava l'uccisione del nemico e l'istinto sessuale la violenza sulla preda. E bisogna anche notare che se nel regno animale l'istinto appartiene a tutta la razza, e viene regolato da cicli collettivi, nel regno umano la vita è legata a scelte individuali effettuate tra le molteplici e spesso contraddittorie pulsioni che si agitano nell'uomo. La seconda fase dell'*Esercizio di disidentificazione*, in cui ci si allena a distaccarci dalle nostre sensazioni e dalle nostre emozioni, e perciò a controllarle, e le varie tecniche di trasmutazione e di sublimazione delle energie psichiche, rappresentano delle valide armi per la conquista dell'autocontrollo.

A livello immaginativo è importante ricordare che l'immaginazione è una qualità psicologica che può essere usata sapientemente per creare la realtà e non solo per compensarla. La Psicosintesi ha infatti strutturato parecchie tecniche basate sulla immaginazione guidata (visualizzazione, rêveries, ecc.) molto valide, se usate con una metodologia corretta, per stimolare l'autorealizzazione, basandole sulle leggi della psicodinamica per cui ogni immagine contiene in sé un elemento motore. Tra questi esercizi sottolineiamo quello del *Modello Ideale* e quello della *Rosa* che hanno un'importanza fondamentale nell'auto-psicosintesi.

Parlando del livello mentale è opportuno ricordare come la mente sia uno strumento a disposizione dell'uomo e pertanto vada *usata* e non *subita*. L'atteggiamento più *normale* è quello, infatti, di affermare che l'uomo non possa far niente di fronte ai propri pensieri in quanto ..... vengono e basta! Sarebbe come dire di non poter far niente se la nostra automobile investisse pedoni o sfondasse negozi, dimenticandoci che ogni auto per essere usata necessita di un autista attento ed esperto che sappia guidarla in

ogni momento e in ogni circostanza. A maggior ragione la stessa necessità s'impone a livello di vita individuale in cui ogni componente psicologica deve essere posta sotto il controllo diretto e costante dell'Io che di volta in volta le dirigerà nella direzione voluta.

La meditazione psicologica proposta dalla psicosintesi nelle sue tre forme (riflessiva, ricettiva e creativa) rappresenta un valido allenamento all'uso corretto della nostra mente.

A livello della volontà dobbiamo precisare che questa è la principale delle componenti psicologiche che ci permette di attuare delle *libere scelte individuali* e come tale va esercitata ed allenata come e più di qualsiasi altra attitudine dell'uomo, rappresentandone la qualità più specificatamente umana che ci permetterà di realizzare, se ben diretta, la nostra vera essenza. La Psicosintesi ne ha fatto il perno della sua prassi, ed Assagioli ha ultimato da poco un libro sulla volontà che ne rappresenta la rivalutazione totale e definitiva.

Molti sono gli esercizi suggeriti per lo sviluppo ed il saggio uso della volontà, basati sulla conoscenza delle leggi della psicomica. Per quanto riguarda gli ostacoli creati dall'ambiente, due sono i suggerimenti principali per superarli. Quando nell'ambito familiare si creano morbosi attaccamenti dei genitori nei confronti dei figli, questi ultimi devono cercare di operare un graduale distacco emotivo dai primi che ne rispetti le implicazioni simboliche, ma li difenda allo stesso tempo dai loro *strali affettivi*. Debbono cioè operare il taglio dell'altro cordone ombelicale, quello psicologico, che lega l'uomo alla sua matrice e, che, se non interrotto in tempo, rischia di soffocare il nuovo nato. Questo distacco dovrebbe inoltre favorire un nuovo tipo di rapporto paritetico tra genitori e figli in cui l'accettazione reciproca esprima una libera scelta di liberi individui.

Per gli ostacoli che la pressione psicologica della società ripropone a tutti noi, si dovrebbe attuare un'accurata igiene psichica selezionando le informazioni e le suggestioni ed operando delle scelte individuali senza farci plagiare dai condizionamenti di massa. Per far questo appare evidente la necessità di aumentare il nostro *spazio interno* perché la vera libertà, giova ripeterlo, è un'esperienza personale e va vissuta prima dentro di noi. D'altra parte il tipo di vita attuale ci ripropone la necessità di creare un giusto equilibrio tra estraversione ed intraversione del nostro apparato psichico.

Trattati a livello collettivo, questi rimedi propongono una radicale trasformazione dell'attuale sistema di educazione ed un nuovo tipo di cultura che siano i presupposti per una nuova società.

Affrontiamo per primo il problema dell'educazione e partiamo da un'osservazione preliminare: *l'uomo è ciò che pensa*. Ed analizziamo come finora sia stata attuata l'educazione. Possiamo dire che è stata l'arte di sintetizzare tutto ciò che il pensiero umano ha prodotto nel passato e pertanto è stata costantemente *rivolta all'indietro*.

L'educazione del bambino è consistita principalmente nell'organizzare la sua mente in modo da potergli fornire quante più cognizioni possibili per permettergli di competere con successo con gli altri. Per far questo il bambino deve assimilare tutte le informazioni che l'umanità ha creduto vere, riducendosi per tanto l'apprendimento ad un continuo allenamento della memoria che gli permetta di ritenere tutte le notizie e le conquiste del passato e lo prepari in futuro a formulare nuove idee e nuove conclusioni divenire cioè un adulto che rappresenti una forza e non un intralcio commerciale nell'attuale società consumistica.

La nuova educazione invece, dovrà principalmente tendere alla creazione di personalità sagge ed armoniche, cioè in grado di controllarsi e che abbiano come scopo principale quello di collaborare in pace con tutti gli altri esseri umani. La ricerca scientifica dovrà spostare i propri obiettivi dal mondo dei fenomeni a quello dei significati e dovrà preoccuparsi in particolare di operare delle sintesi nei vari campi delle applicazioni umane. Si dovrà comprendere che, come la mente dell'uomo attualmente utilizza il cervello quale mediatore organico dei suoi propositi, può a sua volta essere utilizzata come organo recettore d'impulsi superiori. Questo potrà avvenire attraverso la stimolazione e lo sviluppo metodico dell'intuizione, che è ancora una delle componenti psicologiche spesso trascurata. La tecnica della *meditazione psicologica recettiva*, proposta dalla Psicosintesi, rappresenta l'allenamento più adatto. Un nuovo tipo di educazione dovrà inoltre sviluppare la volontà, intesa come proposito individuale, i cui requisiti fondamentali sono la realizzazione del bello, del giusto e del buono. Dovrà tendere a sincronizzare il ritmo della vita individuale su quello universale, abbandonando l'affannosa ed insensata produttività consumistica che sta stravolgendo tutto il genere umano. L'apprendimento, in particolare, dovrà stimolare nel bambino la capacità a dare delle risposte individuali e questo per il principio che qualsiasi forma di energia vitale, dal cristallo all'uomo, porta già scritto in sé il significato della propria esistenza. Si dovrà, in conclusione, considerare l'educazione il periodo di preparazione del giovane ad un futuro e intelligente inserimento nelle condizioni ambientali già esistenti e non già un periodo d'apprendimento che lo renda successivamente un buon cittadino e un buon genitore. Elemento indispensabile per far ciò sarà la creazione intorno al bambino di una situazione d'amore altruistico, non limitato cioè a gruppi familiari e sociali. La creazione di una atmosfera di pazienza e di tolleranza verso tutti gli altri che predisponga più alla collaborazione che non alla competitività ed alla critica. La creazione di un ambiente su di un'ordinata attività ed una graduale responsabilizzazione e non sull'arrivismo e la sudditanza.

Si dovranno dare ai bambini più spiegazioni possibili di tutte le motivazioni che sono dietro agli eventi per aiutarli ad arrivare alla comprensione e non all'accettazione dogmatica degli stessi.

Passiamo ora ad analizzare quella che dovrà essere la nuova cultura.

Dobbiamo inizialmente fare una distinzione dei valori legati alla civiltà e quelli legati alla cultura vera e propria. I primi riguardano le masse e la coscienza della specie e rappresentano le reazioni umane ad un determinato periodo storico. I secondi riguardano l'individuo e rappresentano l'interpretazione del mondo oggettivo da parte

dello stesso. La funzione futura della scuola dovrà essere quella di custode della civiltà attraverso gli insegnamenti della scuola primaria e quella di custode della cultura attraverso gli insegnamenti della scuola secondaria. A livello universitario dovrà invece aprire la strada alla ricerca scientifica, superando quanto già fatto ed indirizzandola principalmente nel campo dei significati. La vera cultura, infatti, deve interpretare le cose migliori del passato solo per creare le fondamenta di un nuovo sistema, possibilmente superiore al precedente, e deve avere come finalità primaria l'unione di tutti gli esseri umani. Per arrivare a questo nuovo tipo di cultura dovremo partire da alcune premesse indispensabili. La prima è che tutti i libri di testo siano scritti in termini di giusti rapporti tra gli uomini e non secondo gli attuali punti di vista nazionalistici e separativi. Essi dovranno, prima di tutto, insegnare il valore inestimabile dell'individuo ed il rapporto che lega l'individuo stesso a tutto il cosmo. Dovranno quindi sottolineare la responsabilità dell'uomo nei riguardi di tutto ciò che lo circonda nei vari regni: minerale, vegetale, animale, e dovranno perciò stimolarlo all'amore ed alla collaborazione verso tutto e tutti, cercando di eliminarne lo spirito competitivo e di sopraffazione. I tempi di insegnamento dovranno seguire una successione logica e coerente. Si inizierà con un primo periodo di informazione, in cui saranno impartite le nozioni del passato e del presente per ricavarne indispensabili suggerimenti. A questo seguirà quello della comprensione, in cui si stimolerà l'allievo all'interpretazione dei significati che stanno dietro gli eventi. Si arriverà quindi al periodo della sintesi e cioè a quello della scoperta di come il particolare si adatta al generale ed in esso avverrà la trasformazione del pensiero individuale in termini mondiali.

Tutto questo sarà l'indispensabile preparazione ad un nuovo tipo di società che dovrà essere basata sulla giusta organizzazione e sulla collaborazione di ciascun popolo e fra tutti i popoli, piuttosto che sullo sfruttamento e sull'aggressione, come avviene attualmente, sia a livello individuale che internazionale. Dovrà essere basata sul concetto che ogni individuo va rispettato come tale e non strumentalizzato da un sistema che finisce per annullarlo nel suo significato esistenziale. Per arrivare a ciò, l'uomo dovrà essere aiutato ad uscir fuori dal suo assurdo egoismo insegnandogli, fin da bambino, a preoccuparsi più del bene degli altri che del proprio, anche se tutto ciò appare utopistico allo stato attuale delle cose, essendo l'odierna educazione un insieme di insegnamenti che mirano a fini strettamente egoistici. E' comunque l'unica strada da seguire se vogliamo uscire dalla pericolosa china in cui stiamo precipitando che può condurci alla totale distruzione di tutto ciò che l'uomo ha faticosamente raggiunto fino ad oggi. Per cominciare basterà ricordarsi che la vita che pulsa in ciascuno di noi è la stessa energia presente in tutti i regni, in tutti i pianeti, in tutti i sistemi solari, e che perciò è indispensabile creare una sintesi tra il particolare e l'universale per afferrare il significato dell'unità di fronte alla totalità e per armonizzare il piano esistenziale individuale in finalità sempre maggiori secondo il prestabilito piano cosmico. Tutto ciò porterà la società futura ad espandere globalmente la propria coscienza e la renderà finalmente sensibile ai veri problemi dell'esistenza, non limitandone l'impegno al solo miglioramento delle condizioni materiali di vita dell'uomo. Vivere, infatti, non è sopravvivere. Tutto questo discorso ci ripropone evidentemente gli insopprimibili interrogativi circa i veri significati della vita stessa a cui finora abbiamo dimenticato di rispondere, ma a cui inevitabilmente dovremo rispondere.



Per tornare al tema del nostro incontro, potremo sintetizzarlo con una frase orientale: *“Occorre liberarci da noi stessi per conquistare noi stessi”*.